

Il Ponchielli celebra il 250° anniversario della morte del compositore. Ma l'apertura guarda al Novecento

Sotto il segno di Händel



di Roberto Codazzi

Non è affatto vero che i grandi geni della musica non siano stati compresi dai contemporanei, almeno non tutti. Il caso paradigmatico è quello di Georg Friedrich Händel (1685 - 1759), amato dal pubblico del suo tempo e adorato dai colleghi, fatto quest'ultimo ancora più eccezionale se si considera quanto personalismo vi sia nella pratica della musica (e dell'arte in genere). Attorno a questo straordinario personaggio, nel 250° anniversario della morte, ruota in gran parte la XXVI edizione del Festival di Cremona Claudio Monteverdi, la rassegna di musica antica del Teatro Ponchielli. Musica antica ma non solo, quest'anno: grazie alla sinergia con *MusicAcross*, il progetto di Regione Lombardia affidato alla direzione artistica di Caterina Caselli, due concer-

ti mettono infatti in relazione barocco e musica del nostro tempo. Nella serata inaugurale, l'Ensemble dell'Accademia della Scala eseguirà composizioni di autori antichi 'rivisitate' nel Novecento, nell'altro appuntamento l'Ictus Ensemble renderà omaggio a Luciano Berio e al 'suo' *Combattimento di Tancredi e Clorinda*. Il tutto in funzione di un percorso che nel 2010 porterà alla presentazione di tre opere in prima assoluta di altrettanti compositori italiani tra i più affermati del momento: Ivan Fedele, Giorgio Battistelli e Luca Francesconi. Per tornare a Händel, il Festival ne mette

in evidenza soprattutto gli stretti legami con il gusto musicale italiano: l'oratorio *La Resurrezione*, composto durante il giovanile soggiorno romano, ma anche il più maturo *Israel in Egypt*, evidenziano il tributo pagato all'opera italiana dal genio di Halle, mentre i *Concerti grossi* denunciano la parentela con il genere che in Italia, in particolare a Venezia, ha avuto la sua patria d'elezione. L'anniversario costituisce dunque l'occasione per approfondire la conoscenza di un colosso del pentagramma che ha segnato, come pochi altri, la stagione barocca, portandola, insieme a Johann Se-

bastian Bach, al suo apogeo. Non è un caso che il Cantor dicesse: «Händel è l'unica persona che spererei di incontrare prima di morire, e l'unica persona che vorrei essere, se non fossi Bach». Non furono meno ossequiosi Mozart («Händel intuisce la reazione meglio di tutti noi: quando sceglie, colpisce come un tuono»), Haydn («È la guida di tutti noi») e persino Beethoven, che in fatto di complimenti non fu mai molto prodigo («Händel è il più grande compositore che sia mai esistito, sulla sua tomba mi inginocchierei»). Un ruolo importante ma non esclusivo, quello di Händel in seno



al Festival. Non mancherà infatti un significativo capitolo su Monteverdi e sul primo barocco italiano, con cui un po' tutti i grandi compositori del Sei e Settecento si sono confrontati. Tra i luoghi del Festival è bene sottolineare una new entry, accanto a sedi istituzionali quali Teatro Ponchielli e chiesa di San Marcellino: i cortili di Palazzo Pallavicino Ariguzzi. La loro valorizzazione è conseguente ai recenti lavori di restauro e all'utilizzo della struttura come sede della Fondazione Stradivari e per il costituendo Centro Nazionale per il Restauro degli Strumenti ad Arco. Il doppio

cortile del Palazzo possiede un palcoscenico naturale ed è dotato di una sorprendente acustica, che consente di proporre esecuzioni madrigalistiche in una situazione sonora ideale. La particolare configurazione degli spazi permette di realizzare, in modo del tutto naturale, effetti di doppio, triplo coro e di eco. In coda al Festival si colloca la *Settimana Organistica Internazionale*, con Ton Koopman prezioso suggello. Alcuni concerti di questa manifestazione sono programmati in quello scrigno d'arte che è la chiesa di San Sigismondo, dotata di un organo storico tra i più belli della Lombardia. È prevista, collateralmente alle iniziative musicali, la realizzazione di visite guidate per una migliore contestualizzazione del repertorio musicale con la struttura architettonica e gli importanti cicli pittorici. Perché la musica, col 'Monteverdi', si gusta anche con gli occhi.



La sezione è promossa dalla Regione Lombardia e ha la direzione artistica di Caterina Caselli

Da Monteverdi al Novecento

La novità si chiama 'MusicAcross'

Porta in scena i compositori contemporanei



L'Ensemble Ictus si esibirà nell'Omaggio a Berio

Da questa edizione il Festival Monteverdi presenta, all'interno del cartellone, un'importante novità: ospita la sezione 'Contemporanea' di *MusicAcross*. Una delle aspirazioni del 'Monteverdi' è stata quella di accostare, alla musica così detta 'antica', le opere dei compositori contemporanei, legando così l'esperienza monteverdiana alla ricerca più recente. Ora l'accostamento della musica contemporanea a quella antica, con particolare riguardo a quella vocale, diventa un progetto strategico del Festival. L'accordo con la Regione Lombardia, che promuove *MusicAcross*, una rassegna che si svolge a Milano sotto la direzione artistica di **Caterina Caselli** e che è dedicata a 'tutta' la musica contemporanea, fa del Festival di Cremona il secondo polo di *MusicAcross*, specifi-

catamente dedicato alle espressioni musicali contemporanee di carattere colto. Sono tanti i compositori del nostro tempo che, affascinati dalla musica antica, ne hanno fatto una fonte di ispirazione, traendone rielaborazioni 'contemporanee', o addirittura utilizzandola come fonte generatrice di opere originali. Il programma eseguito dall'**Ensemble dell'Accademia della Scala** per il concerto inaugurale dell'8 maggio propone veri atti d'amore di musicisti del secondo Novecento nei confronti di altrettanti autori rinascimentali e barocchi. Il secondo appuntamento cremonese di *MusicAcross* (23 maggio) è dedicato a **Luciano Berio** e ha per interprete l'**Ensemble Ictus**. Berio in quanto incessante testimone di una continuità tra passato e presente, oltre che sperimentatore di nuovi linguaggi e di ogni forma sonora.